

proletari comunisti

supplemento a Materiali - ro.red@fastwebnet.it - www.prolcom.altervista.org/index.htm



G8 a L'Aquila: dietro lo splendore la miseria E' una rivolta che vi seppellirà

Scrive Il Sole 24 ore di venerdì 10 luglio: "Questo intero vertice è stato organizzato in nome e per conto dei terremotati, per portare solidarietà... e, se è possibile, qualche iniziativa pecuniaria per la ricostruzione. E' finita però che nessuno dei leader è andato in visita in un campo profughi, profughi che sono rimasti nelle loro tende, e dunque di loro si è parlato poco in questo agitatissimo circolo della politica mondiale".
Scrive il giornale dell'Abruzzo, Il Centro: "Se sò scordati di noi. Il G8 è stato a L'Aquila ma qua non si è visto nessuno".
Scrive Il Tempo: "Il 'Media village' della caserma di Coppito potrebbe essere paragonato benissimo ad uno di quei villaggi turistici all inclusive scelti spesso come meta delle vacanze".
"Il cibo è stato buonissimo" e "Berlusconi è stato bravissimo". Il G8 si potrebbe

racchiudere in queste semplici frasi e la cosa potrebbe anche finire a ridere. Ma purtroppo non è stato solo questo.
E' stato l'ipocrisia ma anche la straccioneria neocoloniale dei regali e aiuti alla ricostruzione venuti dai rappresentanti dei governi più ricchi del mondo - terremotati trattati come popoli di paesi del Terzo mondo. E' stato l'enorme spreco di denaro sottratto ad un uso per i terremotati. E' stato i terremotati rinchiusi, sequestrati in tendopoli divenute ancor più in questi giorni degli autentici campi di concentramento: "neanche un giro dentro il campo potete fare... questo G8 peserà molto alla popolazione aquilana... ci saranno gravi limiti per almeno 48 ore alla mobilità degli sfollati... ma mi auguro nessuno osi protestare", "non si effettuano esami del sangue e altri accertamenti causa il G8" E' stato la campagna di arresti preventivi, di

cariche e aggressioni immotivate nei giorni precedenti e nei giorni del G8. E' stato lo scenario cupo e intimidatorio di uno stato di assedio tipo Genova 2001. E' stato la militarizzazione dell'informazione, con tutti i canali televisivi o quasi occupati militarmente da mezzi busti a cui mancava solo la divisa per ricordare trasmissioni da regimi dittatoriali sudamericani.

Il G8, il G14, il G ecc., ecc., intanto nel concreto si è sviluppato secondo i canoni degli ultimi G8, in cui si ostenta il governo del mondo mentre divampano la crisi, le guerre, la devastazione ambientale, la fame e la povertà. I Grandi danno grande sfoggio di parole alate, eternamente sorridenti, eternamente impegnati in uno show mediatico in cui le first lady assumono un ruolo da grandi veline nel disperato tentativo di trasmettere messaggi di speranza, di soluzioni dei problemi, che fanno a pugni con la realtà delle decisioni prese e la situazione dei proletari e delle masse povere del mondo.

Sulle decisioni. Gli stanziamenti per l'Africa passati da 25 miliardi poi ridotti a 15 e poi risaliti a 20 miliardi di dollari, come scrive Marconne su Il Manifesto, non sono altro che merce riciclata e anche un po' avariata, circolante nei vertici sin dal 2000; non si sa questi soldi chi e come li raccoglierà e come verranno spesi. Rispetto a questo il governo Berlusconi era già largamente inadempiente, "avremmo già dovuto versare un miliardo di dollari, mentre abbiamo finora conferito 30 milioni, pari al 3% di quanto dovuto. Ora Berlusconi ha promesso un versamento di 130 milioni..." - dall'editoriale de La Repubblica del 12 luglio.

L'accordo sul clima fissa a 41 anni l'obiettivo della riduzione dei gas serra. La lotta ai paradisi fiscali e agli inusitati profitti dei petrolieri sembra una dichiarazione da 'scherzi a parte'; solo per rimanere all'Italia, mentre i letti di Obama e Berlusconi erano ancora caldi Tremonti ha preparato un condono fiscale per tentare di far rientrare quei capitali appun to depositati nei paradisi fiscali. Circa poi le nuove regole del commercio, si rinvia al prossimo vertice mentre dilaga la guerra commerciale e il protezionismo.

Sulle armi nucleari la cosa concreta è il ricatto nucleare ai danni dell'Iran mentre viene rilanciato alla grande il nucleare stesso, anche in paesi come l'Italia in cui aveva avuto una battuta d'arresto.
Non si può neanche parlare di fallimento del G8, ne parlano - questo sì, riformisti come Marconne che continuano a credere che questi Vertici possano servire a qualcosa che non sia quello di consolidare interessi e azione dei padroni del mondo.

I G8 sono una dimostrazione del potere del grande capitale e dei padroni del mondo, l'ostentazione di esso; la militarizzazione entro cui avvengono sono parte integrante e l'altra faccia dei sorrisi di Obama e soci.
Per questo è lo scontro e l'attacco al loro potere l'unica vera risposta necessaria. Controvertici sono fiere di chiacchiere speculari, parti dello show e nessuna soluzione alternativa ad essi.

I proletari, i popoli, le forze e le energie che nel mondo combattono le politiche imperiali, la distruzione dell'ambiente, la fame, ottengono risultati e rappresentano l'altra faccia del "pianeta delle scimmie" quando attaccano questi Vertici come è stato da Seattle in poi molte volte, come è stato nella grande battaglia di Genova, come è stato .più recentemente a Starsburgo nel vertice Nato, e in piccolo anche in Italia nel G8 di Torino. E' allora sì che prende anima e corpo lo spettro del rifiuto, dell'opposizione, la rivolta delle masse diseredate; allora sì che i padroni del mondo trasformano i loro sorrisi in ghigni e mostrano che non hanno altro da dare ai



popoli se non le truci divise dei poliziotti antisommossa; mostrando nello stesso tempo, mentre vogliono esercitare forza, l'estrema debolezza di un sistema che non ha più nulla da offrire non solo al miglioramento della vita quotidiana dei proletari e dei popoli, ma ai destini stessi dell'umanità e del pianeta.

In questo senso, se si parte da questo assunto, si può capire che l'unico fallimento che c'è stato in occasione di questo Vertice non è quello del G8, ma quello dell'opposizione ad esso.

Le masse degli sfollati che pure sono piene di sofferenza e rabbia, non hanno rotto la gabbia in cui sono state rinchiusi, non solo per la militarizzazione ma per il ruolo nefasto svolto dalle volenterose associazioni di ben pensanti impropriamente definitesi comitati dei terremotati. Dalla genia di personaggi No global che sono stati per 3 giorni a parlarsi addosso, al ruolo dei sindacati confederali, dei partiti politici, degli Enti locali trasformati in questi giorni in truppe di complemento della Protezione civile militarizzata, "poliziotti buoni". Al movimento di opposizione che ha scelto con diverse motivazioni di non sfidare apertamente la violenza di Stato programmata di non dare alcuna prospettiva alternativa di ribellione reale alle masse rinchiusi. La manifestazione del 10, pur necessaria, pur sola contraddizione reale di questo G8, non salva l'anima delle forze organizzatrici, perennemente impegnate prima e durante a "non disturbare il manovratore".

Ma le cose non sono così come appaiono. Il lavoro di presenza e semina svolto in questo mese da alcune delle energie presenti tra i terremotati e la posizione solida e netta di Proletari comunisti che ad essa ha dato rappresentanza e voce nazionale, è una posizione fortemente legata alla dinamiche reali in atto nelle masse terremotate.

**CI ESPROPRIANO, CI SFRATTANO, CI DANNO POLIZIA, E' QUESTA LA LORO DEMOCRAZIA!
OLTRE LA CASA, IL LAVORO, LA LIBERTA', LA VITA DEI NOSTRI CARI, NON ABBIAMO PIU' NULLA DA PERDERE!
SENZA CASA, SENZA PAURA RIPRENDIAMOCI LA CITTA'.**

Lo show è finito, qui nelle tende a settembre sarà l'inferno.



... grazie per essere venuti...

Sabato 11 luglio, mentre leggiamo i giornali, si avvicina Nella, una signora che vive in una tenda davanti casa sua. E' in compagnia di una ragazza che ci guarda con occhi luminosi. Non è difficile leggere nel suo sguardo la tenerezza della gratitudine di chi si è sentito avvolto dal caloroso abbraccio solidale di tante persone venute a manifestare a L'Aquila contro il G8. Nella ci riconosce dalle immagini viste in televisione. Vuole esprimerci la sua commozione nel vedere "tanti giovani, venuti addirittura dalla Sicilia, per manifestare al fianco degli sfollati aquilani" e si scusa, anche per conto di altri aquilani che non hanno partecipato alla manifestazione nazionale del 10 luglio, per l'ostilità mostrata dai rappresentanti dei comitati cittadini che non hanno aderito. Ci spiega: "avevamo paura, c'erano tutte quelle scritte che dicevano che dovevamo starvi lontani". "Dov'erano quelle scritte, sui giornali?" le chiediamo. "Anche, ma la polizia soprattutto le ha fatte girare".
L'Aquila 10 luglio, circa 10.00 persone hanno partecipato alla manifestazione contro "il G8 dei potenti sopra 300 vittime innocenti".
Dietro lo striscione di apertura "Voi G8 siete il terremoto, noi tutti aquilani", c'era una delegazione di vigili del fuoco, accolta al grido di "rispettiamo solo i pompieri" e c'erano gli aquilani contro il G8, dalla rete di soccorso popolare ai sindacati di base. "fuori gli sfruttatori", "crisi, terremoto, repressione non ci fermeranno", "Una sola grande opera: ricostruire L'Aquila dal basso", "assassinati alla casa dello studente. Diritto allo studio inesistente", "meno f35 più case" recitavano i loro striscioni. Molte donne e giovani combattivi hanno animato il lungo corteo dalla stazione di Paganica alla villa comunale al grido di "L'Aquila libera", "siamo tutti aquilani" e poi ancora: "liberi tutti", "ci espropriano, ci sfrattano, ci danno polizia, è questa la loro democrazia", "al G8 soldi tanti, agli aquilani calci ai denti, ma non siamo mendicanti!". Molti slogans per

ricordare l'assassinio di Carlo Giuliani, contro i licenziamenti della crisi prodotta dai potenti e soprattutto una promessa: "una rivolta vi seppellirà".

Davanti ai cantieri di Bazzano del progetto C.A.S.E., abbiamo urlato "case sì, ghetti no". Gli operai di quei cantieri lavorano giorno e notte e non vedono le proprie famiglie da mesi. Già si contano numerosi incidenti su quei cantieri, dove gli operai, soprattutto immigrati, lavorano anche fino a 12 ore al giorno, senza alcun controllo: la protezione civile è il dittatore dell'emergenza e qualcuno, andato a fare reclami all'ispettorato del lavoro, si è sentito rispondere: "lasciate perdere, dovete ringraziare le ditte legate alla moglie di Bertolaso se ora qui vi lasciano lavorare". Si dice che al DICOMAC l'80% dei lavoratori impiegati durante il G8 dentro la scuola della guardia di finanza, lavorasse a nero. Davanti a quei cantieri abbiamo urlato "fuori, fuori gli sfruttatori" e gli operai si sono fermati e ci hanno salutato da lontano, anche a pugno chiuso. Nessuno di loro poteva raggiungerci da quei cantieri - prigionieri a cielo aperto dietro le reti e i cordoni della polizia, ma hanno potuto bloccare i lavori per un po' mentre il lungo corteo scorreva sotto i loro occhi.

A S'Elia, davanti a una tendopoli, abbiamo invitato gli sfollati a unirsi al corteo, al grido di "L'aquilano non si arrende, tutti fuori dalle tende". Gli sfollati autonomi da dietro le reti hanno applaudito e dato ristoro come potevano ai partecipanti al corteo...
... IL G8 E' FINITO LA LOTTA DEGLI SFOLLATI E' APPENA COMINCIATA
Grazie a tutti i compagni che hanno lottato insieme a noi. A tutti loro e a quelli che non sono riusciti a raggiungerci, ostacolati o repressi da questo Stato di polizia, va tutta la nostra solidarietà

**da Rete di soccorso popolare
L'Aquila 11.7.09**

Pacchetto sicurezza: il salto di qualità del moderno fascismo

L'approvazione al Senato con il 'voto di fiducia' del pacchetto sicurezza rappresenta il culmine di un'offensiva politica, sociale, culturale e ideologica antimigrati e un salto di qualità nella marcia verso uno Stato moderno fascista e poliziesco. Il governo Berlusconi-Bossi prende la testa e guida questa offensiva e punta a far leva su di essa per la costruzione del blocco politico e sociale di massa di sostegno alla costruzione di un regime.

Il pacchetto sicurezza costituisce quindi uno spartiacque di una fase politica.

Analizzare questa nuova fase e sviluppare un salto di qualità della lotta a questo governo è il compito che si pone davanti a noi, alle avanguardie operaie, al movimento comunista e rivoluzionario, all'opposizione politica e sociale, a esponenti e movimenti democratici e progressisti.

I vari punti del pacchetto sicurezza sono già illustrati ampiamente dalla stampa governativa e di opposizione; in questa nota tracciamo l'essenziale, ma chiaramente facciamo appello alle forze militanti e intellettuali perché il provvedimento di legge sia analizzato punto per punto, spiegato, denunciato nella sua sostanza, e individuate le forme di contrasto anche sul piano della Costituzione e delle Leggi. Servono volantini molto dettagliati, opuscoli, anche manuali di autodifesa nelle mani degli immigrati, dei comitati, delle loro strutture di sostegno.

La definizione del reato di 'clandestinità' trasforma gran parte degli immigrati già sul nostro territorio, in gran parte lavoratori, sia pure spesso in nero, precari - non certo per loro responsabilità; la gran parte delle donne impegnate come badanti, in criminali, da arrestare, rinchiudere, perseguire, cacciare, e, in questo percorso, ricattare, violare nei diritti e nel corpo, umiliare, calpestare nella loro dignità. "Immigrato" non significa più chi è costretto ad andare via dal suo paese per miseria, fame, repressione politica, guerra, ma è uguale a delinquente, a persona che, per il fatto stesso che viene o vive già in Italia, fa un "atto lesivo di beni meritevoli di tutela penale" (come hanno denunciato alcuni giuristi).

In questo, è evidente il contenuto razzista e xenofobo che stabilisce un nesso incancellabile col nazismo e il fascismo. Ma dire "leggi razziali" è giusto ma non basta, perché tanti immigrati non sono considerati dagli stessi autori della Legge come diversi per colore della pelle o etnia di appartenenza o religione (come era ai tempi del fascismo), ma diversi socialmente per appartenenza ad altri paesi e quindi ad altre culture, ad altre

abitudini. E' una politica e una concezione di stampo regressivo e barbarico. Considerare la clandestinità come reato è negare un processo storico legato al modo di produzione capitalistica, che produce inevitabilmente l'immigrazione; ma è soprattutto nascondere che è l'esistenza dell'imperialismo, di paesi ricchi che creano e sempre più rapinano, sfruttano i paesi poveri, che fanno le guerre in questi paesi e/o sostengono regimi affamatori e oppressori, a generare la ricerca di vita e di lavoro nei paesi imperialisti come il nostro.

Il pacchetto sicurezza nel nascondere tutto questo, afferma dentro questo processo storico un carattere di classe, ostentato e sancito per legge, quasi simile al sistema delle 'caste'. Possono stare in Italia al massimo gli immigrati che già hanno un lavoro sicuro e una casa, che possono pagarsi a peso d'oro, che possono pagarsi il permesso di soggiorno, ecc.

L'intero apparato statale - prefetture, forze dell'ordine, Istituzioni locali - viene modellato da questa concezione che guida il provvedimento apertamente di classe, apertamente fatto per cacciare proprio chi sta più male, chi ha più bisogno di trovare lavoro, chi ha bisogno di scappare dalla miseria, dalla repressione e dalla morte, chi sta nel lavoro nero e dovrà ora stare ancora più a "nero", facendo fare superguadagni ai padroni (così è il governo a generare più lavoro nero).

E per fare questo l'intero apparato statale deve violare apertamente principi sanciti dalla stessa democrazia borghese e dalla Costituzione.

Il provvedimento di autorizzazione delle ronde è una legalizzazione di corpi paramilitari, raccolti all'interno della feccia sociale di ex militari, forze dell'ordine, gruppi di vigilantes e di squadristi fascista già esistenti ed operanti e di gruppi di cittadini "dell'ordine" della piccola e media borghesia e anche del sottoproletariato che già facevano dell'odio razzista, cieco, xenofobo, la loro condotta abituale. Le ronde sono l'altra faccia del considerare l'immigrazione clandestinità e sono del tutto conseguenti alla regimentazione, "privatizzazione" delle forze dell'ordine e degli apparati statali.

C'è anche un esplicito appello alla delazione diffusa dei cittadini, fatto sia con le campagne ideologiche e di sottocultura, disinformazione, sia con il controllo, il ricatto, le minacce di repressione.

E' una delle forme del moderno fascismo costruito non con un movimento squadrista dal basso ma con una forma di squadristo

costruito dall'alto, in funzione di una guerra civile non dichiarata di bassa intensità.

Il provvedimento del pacchetto sicurezza non tocca solo gli immigrati ma tutti. Il governo e il blocco sociale che lo sostiene risponde alla crisi con una militarizzazione del consenso, usando gli immigrati come obiettivo aperto e i proletari e le masse popolari e l'intera società come obiettivo finale.

Crisi economiche, impegno militare nella guerra - vedi Afghanistan - nuovi assetti internazionali alimentano questa spirale che si esprime oggi nel pacchetto sicurezza, ma che si era già presentata con le leggi ad personam, l'attacco alla giustizia, all'informazione, alla magistratura anticorruzione, alle prerogative del parlamento, al sistema elettorale. Il pacchetto sicurezza torna al nodo sostanziale della trasformazione reazionaria della struttura dello Stato, terreno aperto dall'uso dell'esercito in funzione civile, dalla legislazione già esistente d'emergenza "antiterrorismo", da tutte le politiche securitarie - che non nascono con Berlusconi ma sono state una caratteristica lineare e costante di tutti i governi della borghesia imperialista italiana negli ultimi trent'anni.

Esiste opposizione a tutto questo? Senz'altro, ma non in questo Parlamento e nei partiti che in esso vi sono. Anche se esiste il voto contrario all'interno del gioco parlamentare, anche se si sentono voci più radicali e più esplicite contro il governo da parte di alcune componenti, quali di Di Pietro, questo Parlamento vive dentro il percorso del moderno fascismo e, di conseguenza, è la forma parlamentare che ne accompagna la marcia.

Si uniscono, quindi, due aspetti: il carattere ostentato e di parte delle leggi dello Stato e il venir meno del simulacro della democrazia borghese rappresentato dal parlamento. Per questo il segno generale dell'opposizione al pacchetto sicurezza non può che essere antistatale e antiparlamentare. Solo se si coglie questo come segno distintivo e su questo si traccia la via dell'opposizione e della lotta, è possibile dare il giusto peso alla contraddizione che esiste tra la Costituzione e molte leggi dello Stato e il pacchetto sicurezza.

Tocca alle forze che hanno chiarezza su questo raggrupparsi e prendere la testa del movimento di lotta politica e sociale contro il pacchetto sicurezza.

Queste forze devono trattare per bene il

problema della base sociale e della forma di questa lotta. Questa lotta si può vincere se la base sociale sono i proletari e si sviluppa l'autorganizzazione di massa degli immigrati. Due compiti difficili, perché nelle fila del proletariato, e in particolare nella classe operaia di alcune zone del paese, è ampiamente penetrato il veleno razzista e xenofobo, inoculato dall'aristocrazia operaia e dalla piccola borghesia proprietaria, bottegaia e benestante, attraverso i suoi partiti, in primis la Lega, e i suoi apparati politici e sindacali di consenso e di trasmissione; come è penetrato pure nelle fila popolari del sud del paese dove questo veleno è stato veicolato dalle sacche del sottoproletariato e della disgregazione sociale e malavitosa, vedi Napoli. Nelle file degli immigrati, poi, il terrore e la povertà, i retaggi etnico/culturali sono un ostacolo rilevante al processo di autorganizzazione. Per questo, chiamando alla lotta, c'è da condurre una lotta ideologica, politica, culturale e pratica, all'interno del movimento proletario e delle sue forme organizzate.

Le forme di lotta. E' evidente che la prima forma di lotta è la disobbedienza civile e di massa, su cui bisogna chiamare effettivamente tutti coloro che contrastano e non appoggiano queste leggi. La disobbedienza civile e di massa è il 'brodo di coltura' necessario della lotta militante per contrastare gli apparati di Stato ufficiali e quelli ora delle ronde che vanno contrastati anche sul loro stesso terreno.

Proletari comunisti da tempo non crede che il fronte unito delle forze politiche esistenti che si dicono comuniste sia l'elemento principale e determinante.

Noi consideriamo le forze ex parlamentari esistenti che si dichiarano comuniste, la "scimmia addosso" del movimento di opposizione, la carta conciliante e perdente in questa lotta. Noi siamo per il primato dei fatti sulle parole, e su questa concezione e analisi delle forze in campo puntiamo a dare il nostro contributo d'avanguardia a questa importante battaglia.

Il governo razzista e moderno fascista deve essere rovesciato.

Nessuna parte della classe operaia, dei precari, dei disoccupati, delle donne, dei giovani può trarre alcun vantaggio e alcun miglioramento, alcuna sicurezza, alcuna libertà, dalla politica barbara e criminale di questo governo. Nessuna persona che si consideri democratica, civile, non razzista può accettare di vivere sotto leggi e governi incivili.

Berlusconi, escort e ottusità della "sinistra"

Mentre le vicende di Berlusconi - da Noemi ai festini-harem di Villa Certosa e Palazzo Grazioli, donne in regalo ad una sotto umanità ricca e marcia, uso del potere e soldi pubblici e degli aerei di Stato per la corte del tragicamente ridicolo imperatore, ecc. - stanno mostrando sempre più una realtà emblematicamente espressione dell'humus nero, sporco, arrogante, di un sistema di potere che rivendica tutto questo come "normale": normale rappresentazione delle donne, normale ruolo di un capo di governo ("Veline? No, sono donne in sintonia con il paese... ragazze normali, madri, signore che fanno la spesa... Il fatto di frequentare Noemi e gente normale gli consente (a Berlusconi) di percepire le grida che provengono dal paese..." - da Il Tempo 25.5.09). Mentre la concezione di Berlusconi e della sua corte (anche femminile) sulle donne, la considerazione del loro ruolo nella società, sono di fatto una cartina di tornasole, la punta di iceberg, dell'ideologia e del grado di inciviltà di una casta che, non potendo più nascondere e mentire, ormai rivendica pubblicamente come "legittima" espressione di un sentire di massa quel modo di vivere e di concezione ("chi è innocente scagli la prima pietra", come dire: si sa che l'uomo è cacciatore - sono queste più o meno le giustificazioni di 'Libero' di domenica 21 giugno), dichiarando apertamente che la concezione del loro sistema

è quella che noi chiamiamo sinteticamente "moderno medioevo"; quella per cui "Dio, Patria e Famiglia" vale per gli altri, deve essere imposta anche con la legge alla gente, ma non vale per sé.

Dalla "sinistra" ex parlamentare ed extraparlamentare emerge una scarsa comprensione di tutto questo. Una ottusità politica ("gossip sconcio... di cui non se ne può più") che non coglie che tutto lo schifo-imbarbarimento che sta emergendo sulle vicende "veline" non è altra cosa dall'affossamento della giustizia, dalla dittatura personale antiparlamento, dal razzismo, non è altra cosa dallo sciacallaggio verso le popolazioni terremotate, dalle insostenibili performance all'estero, ecc., dal disprezzo verso la gente...; è parte del moderno fascismo.

L'arroganza di Berlusconi e dei suoi diventa anche incompatibile con le regole della stessa Costituzione, e quindi foriera, brodo di coltura di "rotture" istituzionali di queste regole. Chi indica lucidamente "il ridicolo tragico imperatore", il "ciarpace senza pudore", le sembianze sempre più volgari, imbarazzanti, "la sfrontatezza e la mancanza di ritegno" del sistema berlusconiano, viene considerato "non normale", viene emarginato, infangato, represso e ora anche cancellato (com'è il caso di Vernica Lario - già considerata dalla più fedele stampa berlusconiana una sorta di ingrata demente o "puttana"). Anche pacifici elogiatori del sistema berlusconiano, diventano

quasi degli ossessi (vedi il 'celestiale' Bondi) a difesa/esaltazione del capo.

Ma... esponenti delle forze di "sinistra" respingono con sdegno di essere "imbrigliati" nel terreno del "marciume della politica", e dicono di voler parlare e interessarsi solo dei problemi "reali della gente", degli effetti della crisi, dei problemi di lavoro e sociali.

Poi ci sono le donne della "sinistra" parlamentare, il cui imbarazzante silenzio - a parte qualche lodevole eccezione di alcune giornaliste - rivela l'incapacità e la non volontà di lottare su un terreno che vada fuori dalla "normale" dialettica politico-parlamentare ("...io l'ho vissuta con un tale senso di estraneità da far fatica a trovare le parole..." - Livia Turco; Tutta la vicenda è squallida ma "non mi permetto di intervenire, sono cose molto private" - Anna Finocchiaro; non serve una rivolta collettiva "basta una per tutte, io concordo con Rosi Bindi" - Debora Serracchiani - dall'art. di Daniela Preziosi su Il Manifesto 28/5).

Eppure siamo di fronte ad una prostituzione organizzata, ad un presidente del Consiglio che si fa primo magnaccia o "utilizzatore finale", circondandosi di decine e decine di ragazze, ragazzine comprate con ricchi regali, soldi e illusioni, che esprime e pratica la peggiore concezione delle donne come solo corpi, oggetti sessuali per il piacere di potenti bavosi; che organizza una sorta di "casini dorati" (e senza neanche rischiare alcuna repressione, visto che una velina già Ministro ha fatto un decreto sulla prostituzione a misura del suo protettore

Berlusconi: che da un lato reprime i clienti per la strada, organizza, alimentando anche l'humus 'securitario', la persecuzione delle prostitute immigrate e dall'altra legittima e tutela la prostituzione nelle 'Ville Certosa', dove la prostituzione si chiama, per camuffarla, con termini inglesi, escort)

Ma queste donne della "sinistra" non si indignano più di tanto, non scrivono un rigo di denuncia; con la scusa, alcune, addirittura di un imbarazzo e pudore a parlare su altre donne a interferire nella loro "libertà".

Siamo di fronte al fatto che il curriculum delle donne candidate e poi anche parlamentari e ministre del maggior partito in Italia debba essere il passaggio dalle ville di Berlusconi o dalle sue TV; al fatto che leggi che condizioneranno, tartasseranno la vita di milioni di persone, di donne, vengano alla fine decise con veline e clown; e si dice "basta a parlare di queste cose... parliamo dei fatti importanti"!? La demenza del sistema è contagiosa. Eppure tutto questo non è influente nel far perdere terreno elettorale a Berlusconi, nel mostrare un "vincente" imperatore tragicamente puttaniere e ridicolo. Su questo terreno ha fatto più la denuncia di Veronica, il marciume e la corruzione elevata a sistema, la sua stessa arroganza, che la denuncia fatta dalla "sinistra" dei tanti provvedimenti economici antipopolari del governo.

Ma la "sinistra" parlamentare ed ex parlamentare non trova neanche la forza e l'orgoglio costituzionale di pretendere la rimozione di Berlusconi!

La strage di Viareggio

fermare
i treni
della morte

La strage di Viareggio, il treno-bomba che ha seminato 26 morti, dispersi, decine e decine di feriti, centinaia di sfollati, una città in lutto e nel dolore, che ha gettato nel disagio nello sgomento, nella devastazione simbolica e pratica un settore vitale del paese come quello delle ferrovie, non può essere derubricata a "incidente".

Sin dal primo momento dai ferrovieri stessi e dall'esame della dinamica del deragliamento è apparso fin troppo chiaro che nulla di quanto è avvenuto a Viareggio è casuale, è senza responsabilità, è senza logica.

Ogni singolo particolare è espressione dello stato e delle trasformazioni in peggior che si sono avute dei trasporti ferroviari.

Poche grandi stazioni ridotte a centri commerciali e a supermarket, mentre stazioni, come quella di Viareggio nel cuore della città non tutelate neanche elementarmente da trasporti pericolosi; fondi sterminati nel pozzo senza fondo dell'alta velocità, mentre viaggiano vagoni con giunture arrugginite, vecchi di oltre 35 anni e pagati forse pure a peso d'oro; un sistema di appalti che porta il capo delle ferrovie, l'ignobile figura dell'ex capo della Cgil delle ferrovie, Moretti, a dire che i "vagoni non appartengono alle ferrovie" e che quindi non vi è nessuna responsabilità diretta da parte loro, mentre i ferrovieri operano in condizione costantemente a rischio sicurezza - basti pensare che è stata la coscienza e la prontezza di coloro che erano addetti alla stazione di Viareggio di decidere autonomamente di fermare gli altri treni che ha evitato che questa strage entrasse nel Guinness di primati di morti e distruzioni.

I ferrovieri hanno denunciato in tutte le maniere la gravità e i pericoli che corrono permanentemente i viaggiatori, dal più elementare: i treni sporchi, i carri-bestie dei pendolari, i ritardi, a quelli gravissimi, di cui la strage di Viareggio viene ad essere una sorta di punta di iceberg.

Governo, e manager delle Ferrovie sono capaci solo di licenziare il delegato dei ferrovieri De Angelis, come monito generale a tutti i delegati - molto spesso anch'essi assorbiti nel sistema del sindacalismo confederale colluso, e di essere campioni dell'affarismo nero che c'è dietro la gran parte degli appalti delle ferrovie.

Anche Viareggio è lì a dire a tutti noi che bisogna gridare BASTA!

Questo sistema, questo governo, chi l'amministra e chi ne sta al gioco nel parlamento, nelle istituzioni nazionali e locali, nei sindacati, devono essere realmente contrastati con la lotta, fermati e rovesciati.

Deve essere fermata l'"Alta velocità", devono essere fermati il sistema degli appalti al massimo ribasso, i tagli sui controlli, sulla sicurezza sul lavoro, anello di prima linea nella sicurezza generale dei trasporti.

**Fiat
unire le
energie
degli
operai
per
unire la
lotta**

La lotta nel gruppo Fiat si estende da stabilimento a stabilimento. Ormai appare chiaro a tutti gli operai che il piano Marchionne vuol dire licenziamenti o più sfruttamento e nel frattempo niente aumenti salariali (premio di risultato) né assunzione dei precari.

A Termini Imerese dove Marchionne è stato brutale, la risposta dei lavoratori non si è fatta attendere: scioperi e blocchi Alla Fiat Sata, la lotta non si è fermata un solo momento passando da un tema all'altro. A Mirafiori ora è partita decisamente. A Pomigliano siamo a fabbrica vuota per tutta l'estate, ma fino a giugno gli operai più combattivi si sono fatti sentire.

Insieme alla lotta, si sviluppa la divisione dei vertici sindacali con FIM e UILM che mal sopportano scioperi e manifestazioni e la Fiom che spinge, raccogliendo l'appoggio della parte più combattiva dei lavoratori - ma tutte le lotte nel gruppo Fiat finora hanno dimostrato che alla lotta, la Fiom fa corrispondere una trattativa perdente. Se non avanza il percorso dell'autorganizzazione di classe e di massa da Termini Imerese a Mirafiori, da Melfi a Pomigliano anche questa volta sarà lo stesso.

Proletari Comunisti lavora per un coordinamento operaio nazionale che faccia leva sulle energie degli operai con coscienza di classe esistenti nei vari stabilimenti, in grado di prendere la testa e unire la lotta, contro le divisioni tra stabilimenti e tra operai, contro le divisioni dei vertici sindacali scaricate sui lavoratori.

Alla Fiat Sata lo spettro dei 21 giorni

Agli inizi di maggio, mentre è in corso la trattativa con la Opel, a Melfi si grida vittoria. Tortorelli (Uilm) dichiara: "L'intesa coi tedeschi vantaggiosa ad alcune condizioni" - 30.4.09. Dalle pagine del Quotidiano della Basilicata si scrive: "La Sata una sfida esaltante per Melfi. La Sata entra nello scacchiere mondiale". E si attacca il vetero sindacalismo - 4.5.09. "Il sindacato - dichiara Vaccaro della Uil - deve fare un salto di qualità e farla finita con l'ideologia fuori dalla storia" - 6.5.09.

La Fiom che pure non è così entusiasta si lamenta solo ed esclusivamente de "l'assenza del ruolo e di regia generale di Stato e Regione" - 7.5.09. Intanto, però, la crisi si abbatte nell'indotto.

La Fiat assiste compiaciuta a questo sostegno sindacale, ma ripaga solo con l'affermazione che "la vettura più prodotta è la Grande Punto che viene fatta a Melfi e questo è la spiegazione di quanto questo impianto sia importante per noi" - 8.5.09. La linea "gli operai di Melfi sono al sicuro" viene rafforzata dalla richiesta di tre sabati consecutivi di straordinari comandati che, come scrive La Gazzetta del Mezzogiorno, trovano "buona accoglienza da parte dei sindacati lucani, che si lasciano coinvolgere da un ritrovato clima di fiducia" - 9.5.09.

Ma intanto la crisi all'indotto si estende. Dalla TiGroup, 22 dipendenti che producono tubi freno per la Grande Punto, si passa alla Lear dove parte uno sciopero spontaneo con la partecipazione dell'80% dei lavoratori in segno di protesta contro la mancata concessione di un'assemblea. Gli operai lamentano oltre che una paga salario oraria leggermente inferiore rispetto alla Sata, una netta differenza dell'indennità percepita nel periodo di cassintegrazione, 886,31 euro rispetto a 1065,00 euro, con una perdita secca superiore a 100 euro.

"Nell'area di Melfi lavorano attualmente 9 mila operai, 5 mila impiegati alla Sata e altri 4 mila nell'indotto che fanno parte del consorzio ACM; la più grande delle aziende dell'indotto è appunto la Lear. A fronte del buon andamento del mercato delle vetture a gas - delle 1600 auto prodotte ogni giorno, 660 sono alimentate a Gpl, mentre 200 sono a metano - sono stati richieste 5 giornate di comandata a straordinario e 340 operai in cassintegrazione a Pomigliano D'Arco" - 9.5.09.

La richiesta di altri tre turni di comandata a straordinario per tre sabato consecutivi, il 9 e 16 maggio su due turni e il 23 maggio sul primo, così come l'annuncio dell'arrivo degli operai di Pomigliano, fa crescere la protesta tra i lavoratori. La Fiom chiede l'assunzione di 500 operai a tempo determinato lucani. L'azienda ribadisce che preferisce garantire lavoro ai cassintegrati di Pomigliano e che non può permettersi assunzioni nemmeno a Tempo Determinato. A dare man forte alla Fiat su questa posizione scendono in campo i sindacati di Pomigliano e in particolare Fim e Uilm a cui non fa specie che gli operai siano costretti a farsi 300 Km. al giorno, andata e ritorno, pur di ritoccare in avanti la busta paga falcidiata dalla cig - 15.5.09.

La situazione che poteva prendere la deriva di uno scontro tra operai di Pomigliano e operai della Sata, alimentata dai sindacati lucani e campani, cambia natura il 19 di maggio con la notizia che ai dipendenti interinali della Sata non viene rinnovato il contratto e che lo stesso

comincia ad avvenire nelle aziende dell'indotto. In particolare, è l'annuncio dell'arrivo di altri 80 operai di Pomigliano d'Arco che alimenta sempre di più la situazione che non viene certo spenta dal fatto che almeno alla TiGroup i tagli occupazionali per ora rientrano - 20.5.09.

La Fiat annuncia l'arrivo a Melfi anche di alcuni dipendenti di Imola. La Fiom chiede che almeno il 50% degli organici necessari a fronteggiare la produzione venga preso dai lavoratori lucani espulsi dall'indotto Melfi e dagli interinali - in totale sono 1000 - ai quali non è stato rinnovato il contratto.

La Uilm dice sì al piano Fiat ma chiede che si guadagni di più e in particolare si garantisca a luglio 1100 euro dell'accordo integrativo, mentre in relazione agli esuberanti degli interinali dell'indotto se ne accetta sostanzialmente la fuoriuscita chiedendone un recupero in prospettiva - Tortorelli, 25.5.09.

La Fiat chiede che il lavoro al sabato dei primi due turni vada fino al 18 luglio.

Ma all'annuncio del mancato rinnovo del contratto per una trentina di interinali alla ex Ergom e alla Plastic Components, gli operai bloccano prima la fabbrica e poi la Sata. Lo sciopero comincia lunedì sera 25 maggio. Entra in sciopero anche la Magneti Marelli dove il non rinnovo riguarda 32 interinali.

La Sata viene bloccata. La Direzione proclama una situazione di 'senza lavoro' rimandando a casa gli operai, tanti dei quali restano però a presidiare lo stabilimento insieme agli operai dell'indotto. Il Presidente della Confindustria di Basilicata, Martorano, si fa portavoce della Fiat nel dichiarare lo sciopero "inconcepibile!... Non è questo il momento. Rischiamo di vanificare il futuro dell'intero settore auto in Basilicata".

Il presidio di massa della Sata trascina tutti i sindacati nel sostegno dello sciopero.

Dopo l'oltranzismo iniziale, Sata e indotto rispondono accedendo alla richiesta di realizzare degli incontri nella giornata del 28. Le OO.SS. esprimono subito soddisfazione e ritengono positivo, e sostanzialmente sospendono lo sciopero e accedono alla richiesta di togliere i presidi. Lo stesso Cillis, segr. della Fiom Basilicata, dichiara che sono disposti a interrompere lo sciopero purchè l'incontro si svolga in Basilicata. Ma la compattezza degli operai ex Ergom e il blocco della Sata non si ferma. Cillis insiste che le garanzie ci sono "la Fiat ha accolto le nostre richieste". Ma agli operai ex Ergom si sono aggiunti ormai quelli della Magneti Marelli. "Abbiamo deciso di scioperare ad oltranza come i colleghi della ex Ergom per solidarietà nei confronti degli interinali. L'azienda ne vuole mandare via 35 per farne rientrare dalla cig 45 provenienti da Cassino e da Pomigliano d'Arco. Ma i precari attuali sono qui da 4 anni". Anche gli interinali della Plastic Components sono determinati "vogliono indurci a una guerra tra poveri. Non riteniamo giusto essere sostituiti da lavoratori che vengono da Cassino e da Pomigliano. Siamo qui da tre o quattro anni, lavoriamo a rotazione un paio di settimane al mese, percepiamo un salario di 500 euro al massimo e adesso ci vogliono mandare via".

E' il 28 maggio. Alle 13 parte un corteo di circa 400 lavoratori che raggiunge il cancello B della Sata. Riappare chiaro e nitido lo spettro dei '21 giorni', si torna a respirare quel clima.

I sindacati in difficoltà fanno appello alla Regione, alla Confindustria. La Fismic dichiara: "auspichiamo che tutti gli attori in campo trovino quel senso di responsabilità necessario a calmare gli animi e a non alimentare un clima di tensione sociale che non gioverebbe a nessuno".

Il terzo turno alla Fiat viene annullato. Gli incontri finiscono con un nulla di fatto. Alle 21 la Sata comunica il "senza lavoro" che si estende anche al 1° turno del 29.

I presidi operai proclamano uno sciopero ad oltranza. Si uniscono anche altre fabbriche dell'indotto. E una parte consistente degli operai Sata rispondono con un corteo interno. I sindacati se la prendono con i funzionari della Magneti Marelli e continuano a tirare per la giacca il presidente della Regione. Nessuno però è in grado di fermare i lavoratori.

La Magneti Marelli comincia a cedere e comunica la proroga del contratto per 32 interinali fino al 31 luglio. Lo stesso fa la ex Ergom per i suoi 25. Ma ne rimangono fuori altri 13. Siamo a 9 turni lavorativi bloccati alla Fiat Sata. Ma la lotta continua. Anche i 13 devono rientrare.

L'incontro con l'azienda previsto per il 29 comunque non si tiene. La Fiat a questo punto entra in campo direttamente: "le agitazioni sindacali stanno bloccando per mancanza di forniture di componenti l'attività dello stabilimento Fiat, provocando la perdita di 7 mila auto, 1500 al giorno. Tutto questo ha un impatto particolarmente pesante e costituisce un gravissimo danno". La Fiat prosegue denunciando all'opinione pubblica, alle istituzioni e ai sindacati questa situazione.

Intanto proseguono i "senza lavoro" con l'evidente intenzione della Fiat di mettere gli operai Sata contro gli operai dell'indotto in lotta. La Confindustria lucana si attiva moltissimo per cercare di contenere l'"incendio" in corso.

I lavoratori Sata chiedono al termine di un'assemblea che i "senza lavoro" siano coperti dalla cassintegrazione ordinaria e che comunque vada riaperto lo scontro con la Fiat sull'integrativo aziendale. Cresce la rabbia tra gli operai dato che dopo aver ricevuto un sms da parte dei responsabili per andare a lavorare, tanti dopo un'ora vengono mandati a casa, con grande disagio tra coloro che erano arrivati in autobus da centri lontano - bisogna tener conto che ci sono operai che si muovono addirittura alle 2,30 di notte per arrivare alle 6 del mattino e poi si trovano a dover aspettare diverse ore per poter tornare in caso di "senza lavoro".

Arriva Sacconi per un'iniziativa elettorale a Potenza. Una delegazione di operai Fiat, Plastic Components e Sistemi di sospensione lo aspetta davanti al teatro, con grande preoccupazione della Digos. Sacconi li incontra e in maniera demagogica attacca la Fiat. Confindustria prega per una mediazione prima che la situazione degeneri.

Il 2 giugno la protesta dilaga. I lavoratori arrivano ma non sanno se si lavora o meno. All'ennesima comunicazione del "senza lavoro", la rabbia operaia si trasforma in corteo interno. Il clima dei '21 giorni' continua a farsi sentire. Ormai la posizione è chiara: fin quando la ex Ergom e la Magneti Marelli saranno ferme, sarà ferma anche la Sata, le richieste operaie devono essere accolte, il contratto deve essere rinnovato a tutti e 70 i lavoratori. (continua a pag. 4)

-appoggio alle proteste contro il regime fascista islamico di Ahmadinejad -libertà per tutti i prigionieri politici

“donne e giovani che lottate, Moussavi non è tuo fratello e non sta dalla vostra parte... lottiamo con gli occhi aperti e con mete elevate”

appello del Partito Comunista d'Iran marxista-leninista-maoista

Le strade di Teheran si sono riempite per giorni di giovani, di ragazze e ragazzi, di masse, in un moto di protesta contro il regime fascista islamico di Ahmadi Nejad. Il regime ha chiamato a raccolta tutto il suo apparato repressivo, articolato in forze di polizia e dell'esercito e in un ampio sistema di gruppi squadristici legalizzati appartenenti al tessuto complessivo religioso, politico ed economico della dittatura teocratica, per schiacciare la rivolta.

Ma il movimento non è morto, lecca le sue ferite e mantiene alta la volontà di riproporsi ed avanzare. Proletari comunisti sostiene criticamente questo movimento e fa appello ai comunisti e alle forze antimperialiste del nostro paese a sostenerlo.

Il regime islamico di Ahmadi Nejad fa parte di quei governi che sono attualmente di ostacolo, non allineati, non 'fantocci' dell'imperialismo americano nell'area.

Essere contro la guerra ancora non guerreggiata di aggressione che viene condotta dall'imperialismo americano e dal suo fedele alleato, il regime sionista israeliano, contro l'Iran e il suo governo per il controllo del petrolio e geostrategico dell'area - l'Iran è anche l'indocile nesso tra Iraq e Afghanistan, teatro principale della guerra dell'imperialismo Usa; essere contro il ricatto nucleare che viene fatto contro il governo iraniano; essere contro le manovre di destabilizzazione che l'imperialismo senz'altro sviluppa per rovesciare questo governo; non può assolutamente far cambiare l'analisi della natura del regime islamico iraniano e la necessità per il proletariato e le masse iraniane di rovesciarlo.

La ribellione in Iran è nata in questa occasione dalla contesa elettorale truccata che ha portato alla sconfitta del candidato moderato del regime, Moussavi, spia dell'esigenza interna alla stessa borghesia iraniana di modificare parte delle strutture statali e dell'economia e delle dinamiche politiche parlamentari nel paese. Ma in questa protesta è esplosa la ribellione dei giovani, dei settori intellettuali, dell'università in Iran. Ha ottenuto l'appoggio di settori delle masse ancora non mobilitate e si intreccia con gli scioperi degli operai e dei lavoratori sia di carattere economico che di carattere politico.

Il movimento composito di opposizione ha nelle sue fila forze differenti sociali e politiche, con obiettivi sociali e politici differenti. I comunisti sostengono coloro che vogliono andare oltre la riforma democratica della Repubblica islamica, che vogliono uscire dal recinto carcerario della Repubblica islamica, che vogliono un'autentica Repubblica democratica. E, nell'ambito di questo movimento, vanno conosciute e sostenute le forze comuniste, operaie, che in dura clandestinità, hanno pagato un alto costo di vite umane nei 30 anni di Repubblica islamica e che nel nuovo movimento nascente possono trovare spazio e forza, organizzazione e riconoscimento.

In paesi imperialisti come il nostro chiaramente abbiamo un problema in più, l'imperialismo Usa e il governo italiano si dichiarano contro la violenza del regime iraniano e a favore del movimento democratico. Ma è ben chiaro che lo fanno per i loro fini che sono quelli di, oltre che garantire i loro interessi geostrategici, fare affari con il regime della Repubblica islamica con il Moussavi di turno, non certo di dare uno sbocco all'esigenza di democrazia e di trasformazione della gioventù e delle masse.

Questo deve essere molto chiaro nel sostegno. Non si può scendere in piazza con chi non unisce al sostegno alla ribellione in corso, la denuncia dell'azione dell'imperialismo e del nostro governo anti Iran.

Fiat Sata lo spettro dei 21 giorni

La Ugl fa appello ai Prefetti di Potenza e Matera perchè intervengano. Il Presidente della Regione Basilicata dichiara che la permanenza di una situazione di tensione e difficoltà allo stabilimento nuoce clamorosamente al territorio e all'azienda. Tornano in aiuto dell'azienda i sindacati collaborazionisti di Pomigliano che dicono: "il punto è che essendo interinali la legge consente di farvi ricorso quando vuole e quindi si sa, a prescindere, che il contratto finirà. La soluzione potrebbe essere (mentre si accettano i lavoratori di Pomigliano) che appena si superi la crisi questi abbiano la priorità ad essere assunti". La linea di 'guerra tra poveri' e contro la lotta non potrebbe essere più chiara.

Lo sciopero di Melfi arriva anche alla Fiat di Termoli, anche qui gli operai scioperano contro l'arrivo di cassintegrati da altre città.

I lavoratori interinali della Plastic Components e della Sistemi Sospensioni si incatenano ai cancelli della fabbrica. La Sata è nuovamente bloccata. La direzione aziendale comunica il "senza lavoro". Gli operai comprendono la 'partita in gioco' e non cadono nella trappola Fiat. In mattinata una delegazione di operai della Sata dice chiaro all'azienda "se la situazione degli interinali non si sbloccherà, bloccheremo le auto che vengono mandate dalla Fiat per la realizzazione degli impianti a gas".

Intanto i 25 interinali della Plastic Components, per cui era stata già decisa la proroga, non la firmano per solidarietà nei confronti dei 13. Alle 22,15 la Confindustria annuncia: "il

consorzio ACM con esclusione delle aziende Fiat è disponibile a farsi carico dell'assorbimento dei 13 interinali, a patto che vengano tempestivamente tolti i blocchi e si proceda al recupero produttivo". I sindacati accettano.

Il 4 giugno mattina si riprende a lavorare alla Sata. La Confindustria grida vittoria e mette in rilievo che l'accordo sta a dimostrare che la solidarietà non esiste solo tra i lavoratori ma anche tra impresa e impresa. La Fiom dichiara: "siamo di fronte ad un risultato positivo per i 70 precari del sito Fiat di Melfi. A seguito della lotta dei lavoratori della ex Ergom e della Magneti Marelli, durata dieci giorni e dieci notti, che ha determinato lo stop produttivo della Fiat Sata, i 70 lavoratori precari licenziati il 25 maggio '09 sono stati riassunti dalle aziende dell'indotto di Melfi attraverso anche la mobilità orizzontale". Fuori tempo massimo arriva l'ultima provocazione da Mirafiori, la Fismic piemontese con un comunicato chiede che la produzione di Melfi sia portata a Mirafiori, visto che lì è bloccata. Il presidente della Regione e un assessore si appropriano del merito della mediazione, ringraziano la Confindustria e, dato che siamo in clima elettorale, il boss del PdL, Viceconte, dichiara che la positiva conclusione della vertenza è avvenuta grazie all'intervento del Min. Sacconi.

L'accordo. L'accordo prevede l'utilizzo fino al 31 luglio '09 di 32 operai interinali alla Magneti Marelli, 25 interinali presso la ex Ergom e 13 presso le altre aziende dell'indotto. Si tratta di una vittoria tutta apparente dei lavoratori, al

Via le truppe imperialiste da l'Afghanistan

Abbiamo giudicato sin dal primo momento l'elezione di Obama come il tentativo dell'imperialismo USA, a fronte della crisi, di trovare un'altra faccia per perseguire i propri interessi. Abbiamo detto sin dal primo momento che quella di Obama non era una linea e una politica alternativa a quella di Bush sul problema della guerra, ma era volta solo a perseguire gli stessi obiettivi con altri mezzi e soprattutto con un'immagine differente. Il ritiro dall'Iraq è una vera e propria farsa, un'operazione di marketing; 130mila soldati americani restano in Iraq pronti e sono del tutto attive le procedure per interventi più massicci, per nuovi massicci bombardamenti ove il regime iracheno fantoccio fosse minimamente a rischio e ove la corsa per la rapina del petrolio da parte delle multinazionali fosse messa in pericolo.

L'operazione avviata in Afghanistan con quasi il raddoppio delle truppe è la più imponente dai tempi del Vietnam ed è un'operazione genocida e massacratrice nei confronti delle masse afgane e delle loro rappresentanze. Vuol essere un'occupazione a tenaglia di metà del territorio afgano che sfugge al controllo da entrambi i lati con la collaborazione dell'esercito pachistano il cui governo è divenuto ancora più filo imperialista ed efficiente nel servire gli interessi Usa, del regime corrotto di Musharaf.

Le truppe imperialiste USA e delle altre potenze occidentali sotto l'ombrello Nato si erano già rese responsabili di massacri durante questa sporca guerra di aggressione, ma quello a cui ora puntano è la "madre di tutti i massacri".

La presidenza Obama ha attivato subito questa nuova fase ancora più cruenta della guerra in Afghanistan per sfruttare la luna di miele post elettorale all'interno e l'apertura di credito nell'intera area del Medio Oriente e nello scacchiere caldo dell'Afghanistan.

La strada del Vietnam è una strada lastricata d'inferno. Le direzioni attuali della resistenza del popolo afgano non sono certo i comunisti vietnamiti, e questo è un fattore di debolezza del popolo afgano; ed è solo questo fattore di debolezza che può permettere attualmente un esito diverso dal Vietnam dell'offensiva americana.

Ma il problema principale attuale non è ancora questo, è quello di smascherare il nuovo presidente che guida la politica imperiale americana. Negli Usa, come sempre, saranno le perdite americane e i colpi inflitti alle truppe di occupazione - i combinati con gli effetti della devastante crisi economica - a minare in tempi non lunghi il consenso di cui la nuova presidenza

Obama gode e a far cadere quelle illusioni superficiali che caratterizzano parti rilevanti di quello che era il movimento di opposizione a Bush.

Anche nel movimento antimperialista e progressista mondiale bisogna far chiarezza. Dall'America latina all'Asia, al Medio Oriente, troppe forze, troppe componenti del movimento antimperialista e di liberazione nazionale seminano e condividono l'illusione "Obama" e prendono "luciole per lanterne".

L'offensiva in Afghanistan giunge "tempestiva" per togliere questa maschera.

Il governo di Berlusconi ha risposto all'appello dell'imperialismo Usa di aumentare truppe e impegno nella guerra in Afghanistan. Il naturale servilismo fascista e straccione dei governanti dell'imperialismo italiano trova oggi nella coppia Berlusconi/La Russa degli interpreti tragici e farseschi che per accreditarsi verso il 'nuovo imperatore' si mettono ulteriormente al servizio di questa guerra di aggressione.

Nuove truppe, nuove armi, nuove consegne ai soldati portano gli sciagurati soldati italiani a farsi truppa di complemento della nuova fase della guerra.

Questo avviene con il silenzio-assenso dell'opposizione parlamentare, nel totale silenzio su quello che è un salto di qualità della missione italiana - illegale e illegittima rispetto all'Art. 11 della Costituzione sin dal suo nascere - che ora diventa partecipazione legalizzata mai decisa in queste forme neanche da quel simulacro di democrazia che è il parlamento.

Ma l'imperialismo italiano, i suoi generali e anche i suoi soldati, ormai in netta prevalenza mercenari, hanno una lunga tradizione di specialisti in sconfitte a fronte dei popoli oppressi in armi. "Chi semina vento raccoglie tempesta", Nassyria insegna.

Serve riattivare anche in questo campo un reale movimento di opposizione. La sua parte più estesa, compreso il grande movimento 'No Dal Molin', appare confusa e appiattita in movimento antilitarista o anti Basi, e parte di esso non esita a pensare e ad operare affinché Obama cambi qualcosa nella politica delle Basi e nella Base Dal Molin. Pensiamo si tratti di speranze vane, e riteniamo che oggi il movimento contro la guerra, debba guardare più in là di Vicenza.

Via le truppe imperialiste italiane, serve e alleate Usa, dall'Afghanistan!

Via il governo della guerra, neocoloniale e moderno fascista!

primo pretesto la Fiat non lo applica, nè lo rispetta, il piano Fiat resta fondato sui licenziamenti degli interinali e il solo utilizzo degli operai degli altri stabilimenti, combinando massima flessibilità con massima precarietà. E' un accordo che non chiude affatto la lotta anzi la lascia aperta e rilancia all'interno della Fiat Sata, per scongiurare il licenziamento degli interinali che comunque si vuole fare al 31 luglio. La lotta infatti non si ferma e continua e per contrastare quella parte dell'accordo che richiede il recupero della produzione perduta. La Fiat ha il via libera a un periodo in cui, sulla base di quest'accordo, vuole imporre il massimo sfruttamento.

Cionostante questa lotta non può essere misurata solo con la bilancia di risultati tuttora non ottenuti. E' comunque una grande lotta di controtendenza rispetto all'andamento generale del Gruppo Fiat che vede prevalere per la linea portata avanti anche dalle segreterie sindacali - Fiom compresa - non la resistenza strenua ad ogni passaggio dello scaricamento della crisi e dei piani di Marchionne sui lavoratori, ma la contrapposizione degli interessi di ciascun stabilimento e la sollecitazione al governo. Qui, invece, abbiamo avuto, anche con piccoli numeri, la lotta decisa dei lavoratori precari, la solidarietà tra i lavoratori fissi e i lavoratori precari, l'unità e la solidarietà tra gli operai della Sata e gli operai dell'indotto; la paralisi dello stabilimento, il blocco dei cancelli, i cortei interni, la riapparizione forte e chiara del clima e della prospettiva dei '21 giorni'. Nella lotta vive embrionalmente un'altra linea e

un altro modo di rispondere alla crisi. Un altro modo di fare gli interessi operai a fronte del collaborazionismo, delle divisioni e dei "piedi in due staffe" dei confederali, Fiom compresa.

Gli operai da soli hanno costretto i sindacati a seguirli, nonostante i loro ripetuti tentativi di sospendere la lotta, giorno dopo giorno, turno dopo turno gli operai hanno vinto e i sindacalisti che volevano bloccare la lotta hanno dovuto accettare la sua continuità. Pur mettendo in campo una piccola forza, hanno mostrato l'eplosiva potenzialità di essa, dando un segnale alternativo a tutto il gruppo Fiat e a tutta la classe operaia.

Questi operai non hanno un sindacato di classe che trasformi in linea, organizzazione stabile la loro lotta e i loro interessi di classe. Questo problema non fu risolto nei '21 giorni' nè è stato risolto dopo i '21 giorni'. Chi, come lo Slai cobas per il sindacato di classe, ha provato a porlo in maniera progettuale e di organizzazione dal basso, ha trovato la risposta congiunta di Stato, padron Fiat, sindacalisti uniti, opportunisti, demagoghi, per impedire che questo avvenisse. Ma ogni qual volta alla Fiat Sata si lotta, lo spettro riappare e l'esigenza torna a presentarsi.

MATERIALI - reg. Trib. di Taranto n. 285/84, variaz. 31.8.89 Dir. Resp. E. Palatrasio
Abbonamenti: annuale •20, sostenitore • 50;
versamenti su c/c 10883742 intestato a
Materiali. Corrispondenza: Materiali, C.P.
2290 TA/5 74100 Taranto
Videocomposto e stampato in proprio